



DIFFUSORI BOOKSHELF

INDIANA LINE ARBOUR 5.06

COSA VOLERE DI PIÙ?

È possibile produrre ben sette diverse linee di diffusori dai contenuti spesso interessanti con prezzi che superino al massimo, e di poco, i cinquecento Euro? Sembra proprio di sì e a farlo è una delle aziende storiche dell'alta fedeltà italiana. In casa Indiana Line da oltre trent'anni conoscono e continuamente rinnovano con aggiornamenti e sapidi ingredienti tecnici la ricetta magica per costruire diffusori di qualità ed esteticamente accattivanti veramente alla portata di tutti. Visto che noi abbiamo a cuore la fedeltà del suono, come inequivocabilmente indica la nostra testata, non resta che verificare quanta di essa siano riusciti miracolosamente ad infilare in un diffusore economico come quello in prova i tecnici piemontesi.

La serie Arbour ha già qualche anno di militanza alle spalle ed è la serie economicamente più impegnativa di Indiana Line, dove impegnativo, una volta tanto nel pazzo mondo dell'alta fedeltà, significa cifre che l'appassionato medio, me compreso purtroppo, giudica, in maniera preoccupante per la sua salute mentale, addirittura risibili.

Con 276 Euro (leggasi duecentosessantasei) di listino, il cosiddetto street price nei negozi è generalmente inferiore, una quantità di denaro con cui si possono acquistare circa due centimetri di un qualche cavo di altissima classe, la casa piemontese offre un minidiffusore dotato di un robusto mobile di mdf, impiallacciato con vero legno e dotato di finiture eccellenti e con un aspetto generale addirittura lussuoso a cui si aggiungono altoparlanti economici sì, ma tutt'altro

che tirati via. Gli appassionati di lungo corso credo non abbiano bisogno della presentazione di un'azienda che è stata da sempre tra gli attori principali della parte più economica del mercato rivolgendosi, saggiamente, con i suoi prodotti non solo ad un pubblico di appassionati duri e puri ma a tutti coloro che vogliono ascoltare musica in maniera piacevole e decidono di comporre un impianto minimamente più evoluto e di solito più performante del classico compatto monomarca imperante nei mercatoni dell'elettronica.

Visto però che potrebbero anche leggerci giovani o comunque nuovi appassionati ai quali la prova di un diffusore di questo prezzo potrebbe interessare particolarmente, magari è il caso di dare qualche notizia sull'azienda fondata nel 1977 e retta per tanti anni dall'ingegner Fornasieri, progettista spesso originale ed innovativo sia di elettroniche, penso che molti abbiano sentito parlare del marchio Revac operante nel professionale, che di diffusori. L'attuale serie Arbour testimonia anche oggi l'originalità progettuale dell'azienda con l'impiego di alcune soluzioni tecniche poco diffuse come il doppio carico asimmetrico a vista adottato nei modelli da pavimento della serie che è solo l'ultimo dei metodi di caricamento sperimentati con coraggio e direi con successo dall'azienda piemontese.

Nel 2006 un altro nome storico dell'alta fedeltà anch'esso piemontese e attualmente più concentrato nel mondo del car hi-fi, ovvero Coral, ha acquisito Indiana Line lasciandone, almeno finora, praticamente inalterate le filosofie produttive e progettuali.

Come accennato nell'occhietto introduttivo la produzione attuale è piuttosto ampia con sette linee di diffusori ed ognuna di esse è mirata ad un certo tipo di clienti in modo di accontentare un pò tutti i tipi di esigenze e gusti, finanche quelle arredative e di diffusione sonora nei locali pubblici a cui è dedicata una serie di diffusori da incasso.

LA SERIE ARBOUR ECONOMICA MA TUTT'ALTRO CHE POVERA CON QUALCHE TOCCO DI INASPETTATA RAFFINATEZZA

La serie Arbour che è la più ricca per finiture e classicamente elegante tra quelle presenti nel-



l'offerta Indiana Line, tolti i due subwoofer attivi è sostanzialmente divisa in tre sottoinsiemi di diffusori distinti dalla prima cifra nella sigla di ogni modello. Ciò che cambia sono gli altoparlanti adottati, seppur dotati di caratteristiche costruttive comuni, in particolare i woofer che presentano tre diametri nominali diversi, 90, 114 o 135 mm.

Il modello 5.06 in prova è il minore della serie dotata del woofer più prestante e dei tre diversi modelli in essa presenti ed è senza ombra di dubbio quello dal progetto più convenzionale trattandosi di un classico minidiffusore a due vie caricato in bass-reflex. L'unica particolarità è data dal condotto di accordo che emette sul pannello inferiore del diffusore, soluzione tesa a rendere il sistema tendenzialmente meno soggetto a vincoli di posizionamento in ambiente. L'unico "scotto" da pagare è l'obbligatorio utilizzo delle belle e robuste punte metalliche regolabili fornite in dotazione, da avvitare nelle apposite mardreviti annegate nel pannello di fondo del diffusore, che garantiscono la giusta distanza dal piano di appoggio previsto in sede di progetto e atta a garantire il giusto caricamento delle basse frequenze. Chi ha la necessità di proteggere la



La vaschetta per i connettori dei cavi di potenza è di buona qualità.

superficie del piano su cui vengono posti i due diffusori può utilizzare gli appositi, efficaci, dischetti sottopunte forniti.

Pur essendo un diffusore economico nel 5.06 non mancano soluzioni costruttive raffinate tese a migliorare la qualità sonora, come le precise fresature dei fori in cui sono ospitati gli altoparlanti in modo da porne le flange perfettamente a filo con la superficie del pannello anteriore e l'arrotondamento degli spigoli di quest'ultimo, entrambi accorgimenti adottati per evitare perniciose diffrazioni del suono. Anche la sede della vaschetta che ospita i connettori, soluzione sonicamente meno importante ma sicuramente elegante, è accuratamente fresata ad evitare soluzioni di continuità della superficie. I citati connettori sono peraltro di buona qualità, interamente metallici e dalla robusta doratura. La singola coppia prevista impedisce soluzioni di collegamento più complesse come il bi-wiring, previsto invece nei due modelli superiori della serie 5.

A garantire che ad apparenza elegante si sposi altrettanta sostanza provvede la robustezza del mobile realizzato con tavole di MDF da 1,5 cm di spessore accuratamente impiallacciato con vero legno, non vinile come è usuale a questi prezzi. Le pareti interne sono coibentate con materassini di cascami di stoffa pressati. Non sono previsti setti di rinforzo interni ma l'insieme risulta sufficientemente, anche se non completamente, sordo.

Gli altoparlanti, il cui sistema di fissaggio realizzato tramite semplici viti per legno senza madreviti tradisce qualche piccola economia costruttiva ampiamente giustificabile, hanno di-

sposizione invertita rispetto a quella più usuale, con il tweeter posto sotto al midwoofer.

Quest'ultimo è un buon componente vista la categoria di prezzo; ha la membrana di polipropilene rinforzato iniettato a caldo nello stampo con una superficie volutamente non liscia ma simile a listelli affiancati e sospensione di gomma. Il cestello è realizzato con robusta lamiera stampata, non una più raffinata pressofusione di lega quindi ma neppure una più dozzinale fusione di termoplastica, che sostiene un magnete di dimensioni e potenza abbondanti, schermato da un ulteriore magnete incollato sul fondello. Un foro sul fondello stesso garantisce da compressioni dinamiche quando sono richieste grosse escursioni all'equipaggio mobile dell'altoparlante.

Il tweeter, di aspetto leggermente più dimesso, è dotato di membrana a cupola di 26 mm di diametro realizzata con seta trattata e di un piccolo ma potente magnete al neodimio, il tutto montato su una flangia di materiale plastico di buon spessore.

Il filtro cross-over è ospitato su una basetta di circuito stampato fissata alla vaschetta portacontatti; prevede tagli del secondo ordine elettrico per entrambi gli altoparlanti ed è costituito da sei elementi in tutto: due resistenze, due condensatori e due induttanze di cui una avvolta in aria ed una su nucleo. La qualità dei componenti è buona, con l'eccellenza di un condensatore pregiato con dielettrico in poliestere metallizzato sul filtro del tweeter.

L'utilizzo di pochi componenti non è solo e tanto una scelta di economia realizzativa ma è stata soprattutto permessa dall'impiego di altoparlanti realizzati su strette specifiche e pensati fin dall'inizio per lavorare assieme.

Pur se si sono evitate soluzioni costruttive più sofisticate, ma più costose, come pareti del mobile non parallele o incurvate, praticamente impossibili da attuare a questi prezzi a meno di utilizzare mobili in materiale plastico, il livello generale della realizzazione è decisamente elevato, quasi miracoloso visto il prezzo a cui tanto diffusore viene offerto e conferma l'ottima fama nel rapporto qualità/prezzo che Indiana Line si è conquistata nel corso degli anni.

LA PROVA DI ASCOLTO

Il test si è svolto nel mio solito ambiente di medie dimensioni con acustica corretta con alcuni accorgimenti ad hoc e con la certosina disposizione dell'arredamento.

I due minidiffusori italiani sono stati posti su robusti stand da me fatti realizzare in acciaio, con la colonna che unisce la base ed il piano di appoggio riempita di materiale assorbente e punte regolabili verso il pavimento. L'altezza di oltre settanta centimetri si è rivelata quella ideale per questi diffusori portando il tweeter praticamente ad altezza orecchio. Magari con piani di seduta più bassi rispetto a quello da me utilizzato è possibile usare supporti da una sessantina di centimetri, sempre rispettando la giusta quota degli altoparlanti.

Gli impianti a cui ho collegato i 5.06 sono stati principalmente due, il primo minimalista costituito dal lettore SACD Marantz SA11-s1 ed un amplificatore integrato Primare I21, l'altro costituito da un sistema praticamente monomarca

OSCAR DEL MESE

INDIANA LINE ARBOUR 5.06

composto da interessanti prodotti dell'americana PS Audio di cui vi riporterò su queste pagine nei prossimi mesi, ovvero il convertitore D/A Digital Link III collegato ad un lettore universale Denon, utilizzato come meccanica di lettura e l'integrato, in classe D, Trio C-100, il tutto alimentato tramite il filtro di rete Quintessence.

Sicuramente entrambi i sistemi sono qualitativamente sovradimensionati rispetto a quelli ragionevolmente abbinabili ai piccoli diffusori in prova, ma ciò toglie di mezzo eventuali colli di bottiglia a monte che possano inciuciare la resa degli Indiana Line, mentre mi ha concesso la possibilità di testare la capacità dei diffusori di rendere conto delle differenze qualitative e quantitative delle due diverse catene.

Bene, da questo punto di vista gli apparentemente poco pretenziosi 5.06 hanno reso percepibili con sicurezza le differenze, segno di una capacità di dettaglio e di trasparenza che, se non in generale da primato, sono ottime vista la classe di prezzo e testimoniano di una impostazione di fondo sostanzialmente e sufficientemente corretta.

Certo, non sono diffusori neutri. Chi privilegia la neutralità timbrica deve rivolgersi verso altri lidi e magari mettere in conto una spesa superiore visto che è praticamente impossibile trovare sistemi che non abbiano anche minime forme di colorazione, magari piacevoli per il pubblico meno appassionato, a questi livelli di prezzo.

L'impostazione dei 5.06 direi che è stata scelta ed attuata in sede di progetto proprio per rendere il diffusore più accattivante con i generi di musica moderni e rendere il suono di questi piccoli diffusori più potente ed autorevole.

L'impostazione è, infatti, tendenzialmente loudness, con una certa esaltazione del mediobasso e della parte bassa della gamma media a scapito del medio che risulta appena arretrato, tutto ciò dosato con sapienza in modo da non sporcare le voci e renderle rimbombanti, a meno di posizionamenti addossate agli angoli della stanza.

A proposito, quasi dimenticavo il posizionamento dei diffusori. Dopo un pò di esperimenti ho trovato che la soluzione migliore fosse comunque di lasciare ampio spazio tra i diffusori e le pareti della stanza, posizione consigliata per chi ha la possibilità di scegliere con una certa li-

bertà dove porre i due sistemini nell'ambiente di ascolto. Inoltre, almeno nella mia sala, ho preferito ruotare i diffusori fino a far incrociare le loro emissioni di fronte al punto di ascolto, soluzione che ha consentito il miglior bilanciamento tra equilibrio timbrico e messa a fuoco della scena sonora.

Dal punto di vista di quest'ultima gli Indiana Line hanno confermato la fama che i minidiffusori si sono in generale conquistata, sparendo ammirabilmente come



Il foro d'accordo è sul fondo

sorgenti sonore, mettendo accuratamente a fuoco, anche se non in maniera spietata, gli strumenti e ricostruendo una scena acustica di buone dimensioni e coerente anche nello sviluppo in profondità.

Certo alle prese con le grandi orchestre riprese in grandi ambienti manca quel quid di ampiezza e di "respiro" della sala che di solito solo i sistemi più grandi capaci di maggiori volumi sonori e la maggior potenza ed estensione del basso sono in grado di assicurare. Ma questo è un difetto un pò comune ai minidiffusori e non certo degli Indiana Line, i quali, come detto, si difendono sorprendentemente bene, facendo cogliere grazie a buone doti di trasparenza, in particolare nel medio e nel mediobasso, lo sviluppo dei suoni nello spazio ed il riverbero acustico della sala. Francamente questo è un aspetto che non mi

sarei aspettato di trovare in un diffusore di questo prezzo, anche se, a dire il vero, la prestazione del woofer, paradossalmente per certi aspetti, sembra leggermente superiore per trasparenza e definizione dei suoni rispetto al tweeter, il quale appare in generale un pò meno raffinato. Da par suo quest'ultimo ha la piacevole caratteristica di non andare mai sopra le righe, con delle gamme acute e medioalte sempre composte e mai sgraziate che rendono godibili soggetti critici, per tanti diffusori economici e non solo, come gli strumenti originali utilizzati nelle produzioni filologiche di musica barocca.

Certo, il suono dei 5.06 è sempre concreto, corposo, abbastanza spesso e privo di quella sensazione di "aria" e di materia finissima che i migliori diffusori riescono a ricreare, anche a causa di una grana del suono più che sufficientemente fine ma non finissima, soprattutto da parte del tweeter, che contribuisce ad omettere quei particolari, quelle sfumature che avvicinano la riproduzione all'evento reale.

Buone le voci. Come detto, a causa dell'impostazione generale del diffusore, risultano un pizzico più scure timbricamente dell'ideale ma senza essere scorrette. Le sfumature soniche vengono ben restituite e la messa a fuoco e la stabilità sono di ottimo livello, sempre da tenere a mente quando si parla di prodotti

che non puntano all'eccellenza assoluta ma ad offrire quanto di meglio è possibile con l'esigenza di contenere i costi.

L'estensione e la potenza del basso sono adeguate, anzi per certi versi sorprendenti viste dimensioni e costo dei diffusori. Certamente a contribuire a quella sensazione di suono autorevole e potente in basso contribuisce l'"artificio" di esaltare quanto basta il mediobasso in modo da rendere il sistema più "importante" di quello che effettivamente è.

Sicuramente l'estremo basso è assente, con le frequenze al di sotto dei 60 Hz praticamente ridotte a poca cosa, ma contro le leggi della fisica possono solo i miracoli ed i tecnici piemontesi hanno svolto comunque un ottimo lavoro.

L'impostazione timbrica e dinamica nelle varie frequenze del diffusore rende piacevole l'ascolto dei generi moderni, grazie ad una sezione ritmica ben in evidenza ed alla compostezza del tweeter a cupola morbida che riesce a domare le intem-

OSCAR DEL MESE

INDIANA LINE ARBOUR 5.06



Gli altoparlanti sono modificati su specifiche Indiana Line, ciò rende più semplice ed economiche il crossover.

peranze nel registro acute di alcune produzioni. Se però, con alcuni generi tale impostazione è piacevolmente addittiva, d'altra parte rende alcuni strumenti come il pianoforte un pò ispessiti nel registro mediobasso, così come in alcuni passaggi i violoncelli ed i contrabbassi. Forse qualche minima risonanza del mobile contribuisce in questo fenomeno, ma il tutto è ampiamente accettabile e mai, dico mai, i diffusori hanno tradito la loro presenza come fonti effettive di emissione del suono. La dinamica in generale è ottima, soprattutto se si tiene conto delle dimensioni e non ultimo del prezzo dei piccoli Indiana Line. La riproduzione dei piccoli contrasti è buona, la musica è abbastanza viva e piacevole e le grosse variazioni sono rese con fluidità, anche se alle prese con grandi volumi e con soggetti piuttosto complessi come una grande orchestra emergono i limiti che portano ad una leggera perdita di definizione e controllo ed una certa aggressività di strumenti come gli ottoni nei forte. La velocità, invece, non mi è sembrata uno dei punti di forza del diffusore piemontese. Il senso del ritmo è discreto ma i due altoparlanti non mi sembrano dei mostri di reattività, gli attacchi perdono un pizzico in grinta, mentre il decadimento è buono.

CONCLUSIONI

Gli Arbour 5.06 sono dei diffusori ben costruiti ed altrettanto bene rifiniti. Oltre alla inpiallaccatura in vero legno (è disponibile la sola tonalità ciliegio) inusuale in questa classe di prezzo, sfoggiano alcune raffinatezze costruttive ed alcuni inevitabili compromessi con lo stato dell'arte che sono impossibili da evitare ad un costo di 276 Euro. La realizzazione è comunque di alto

livello con un rapporto qualità/prezzo che rasenta il miracoloso.

La loro impostazione timbrica un pò loudness, con il mediobasso un poco in evidenza rispetto ad una gamma media un filo arretrata non li rendono dei mostri di neutralità timbrica e quindi non la soluzione ideale per alcuni gusti e per alcuni generi musicali. La piacevolezza, la completezza e le sorprendenti doti di saper suonare piuttosto forte e con autorevolezza rendono questi 5.06 un'ottima scelta che ha ben pochi concorrenti, forse addirittura più in casa, con altre serie come la Tesi di impostazione un pò diversa, che tra gli avversari. La buona trasparenza, la grana di buon livello anche se lontana dai vertici dei sistemi più importanti e la capacità, se adeguatamente posizionati (ma non sono certo critici da questo punto di vista tutt'altro), di sparire come sorgenti sonore per lasciare spazio alla musica li rendono una scelta a dir poco consigliabile per chi vuole costruire un primo impianto od un secondo impianto di qualità ma scarso impegno economico.

Anche se non efficientissimi, i 90 dB dichiarati appaiono un poco ottimistici sembrano un carico di tutto riposo anche per un amplificatore asfittico, quindi un'ottima scelta anche per chi vuole sostituire gli scarsi diffusori forniti con i compatti con qualcosa di più serio ed attendibile.

Certo che per 276 Euro si può portare a casa un bel pezzo di alta fedeltà! Posso solo dire un sonoro bravo ai tecnici piemontesi e di continuare così ad offrire ottimi oggetti a chi ha poche risorse per scelta o bisogno da destinare all'ascolto della musica senza doversi accontentare per forza di poco. ●

CARATTERISTICHE TECNICHE

Sistema:	2 vie bass-reflex
Potenza amplificatore suggerita:	30 - 80 W
Impedenza:	4 - 8
Risposta in frequenza:	52 - 22000 Hz
Sensibilità:	90 dB
Woofers:	135 mm
Tweeters:	26 mm
Frequenza di cross-over:	3100 Hz
Dimensioni:	170 x 318 x 250 (L x A x P)
Peso:	4,1 Kg
Prezzo IVA inclusa:	euro 276,00
Costruttore e distributore:	Coral Electronic - www.coralelectronic.com